

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

58.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

INDICE

Disegno di legge (Discussione e rinvio):	PAG.
Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia (3224);	3
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i>	3, 4, 8, 11
COLUMBA MARIO	6
D'AQUINO SAVERIO	8
FERRI FRANCO	5
FIANDROTTI FILIPPO	4
FINCATO LAURA	7
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per la ricerca scientifica</i>	9
POLI BORTONE ADRIANA	5
PORTATADINO COSTANTE, <i>Relatore</i>	3, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19,30.

ANTONIO CONTE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia (3224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia ».

L'onorevole Portatadino ha facoltà di svolgere la relazione.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, credo di poter essere esentato dal ripetere una relazione generale sul provvedimento al nostro esame, in quanto essa è stata svolta in sede di esame del decreto-legge di analogo contenuto, che è stato per altro convertito in legge con la profonda modificazione di essere ridotto semplicemente alla proroga degli attuali comitati nazionali in carica. Non soltanto la relazione, ma anche la discussione svoltasi in quella sede hanno suggerito linee e prospettive di integrazione e di modifica del testo del disegno di legge, che mi permetterei di riassumere, riservandomi (una volta acquisito il parere, se possibile, della totalità della Commissione o, comunque, di maggioranza) di formalizzare gli emendamenti.

Si tratta sostanzialmente di prendere atto da un lato delle mutate esigenze di composizione dei comitati nazionali, per adeguarli alla diversa natura della do-

cenza universitaria, e dall'altro di formulare nuovamente rispetto al testo attualmente presentato il rapporto fra professori di ruolo di prima e di seconda fascia, per venire incontro alle esigenze appunto di un rapporto più equilibrato, come è stato evidenziato dalla grande maggioranza degli interventi che si sono svolti nella fase precedentemente ricordata. Pertanto, senza entrare nel merito numerico, che potrebbe essere considerato in una fase successiva, al terzo capoverso dell'articolo 1 — e più esattamente alle lettere a) e b) — proporrei di passare da un rapporto di tre ad uno ad un rapporto di due ad uno.

Un ulteriore problema viene a porsi al comma f) del medesimo articolo, quello relativo alla cooptazione o alla elezione di appartenenti alle categorie dei professori incaricati e degli assistenti di ruolo, nonché al ruolo di ricercatori universitari. Per valorizzare le categorie in questione credo che occorrerebbe portare a quindici il numero delle unità che il testo al nostro esame fissa invece a dieci. Resterebbe comunque aperta la decisione relativamente al sistema della nomina o della elezione. Certamente, il problema dell'elezione è di natura tecnica, dovendo procedere alla stesura di liste precise perché in loro assenza ci troveremmo di fronte a non pochi ricorsi, nonché alla illegittimità delle elezioni stesse. Una simile esigenza dovrebbe essere avvertita anche per la cooptazione, in quanto ai membri titolati ad esplicitarla dovrebbero essere fornite analoghe liste, anch'esse precise e complete. Su entrambi i problemi il relatore, comunque, si rimette alle valutazioni della Commissione.

In ogni caso, ritengo che si dovrebbe aggiungere un ulteriore comma col quale riprendere una dizione non riportata nel-

l'attuale disegno di legge, ma prevista nella norma attualmente in vigore, quella relativa a nomine per cooptazione, da parte dei membri precedentemente eletti, di personalità di alta qualificazione scientifica che rappresentano settori nuovi ed emergenti e che, proprio per questo, non possono essere proposti attraverso elezioni normali, dal momento che queste tendono a fotografare l'esistente.

Ritengo, inoltre, che dovrebbe essere tenuta presente l'esigenza di stabilire una incompatibilità fra le figure di membro di consulenza e di direttore di centro o membro del consiglio nazionale delle ricerche.

Per quanto riguarda l'articolo 2, si è prospettata, infine, la necessità di meglio precisarne il contenuto riguardo alla definizione del regolamento di elezione, in particolare tenendo presente un dato che l'esperienza sembra suggerire: alla indubbia validità dei dieci comitati disciplinari fa oggi riscontro un solo comitato di natura interdisciplinare, mentre appare necessario che vi sia una pluralità di detti comitati, in modo tale da poter affrancare alle specifiche esigenze e compiti dei comitati disciplinari una pluralità di comitati interdisciplinari che possano meglio rappresentare settori tecnologici in continuo mutamento.

Sulla base di questa prospettiva e di queste indicazioni, ovviamente tenendo conto delle indicazioni dei colleghi, mi riservo di formalizzare i necessari emendamenti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FILIPPO FIANDROTTI. Penso che per effettuare una valutazione appropriata del provvedimento al nostro esame, e quindi per definire il nostro atteggiamento sull'accettazione integrale della proposta, eventualmente con le innovazioni introdotte dal relatore, sia necessario un chiarimento in ordine alla funzione dei comitati di consulenza del CNR. Occorre infatti chiarire se a tali comitati spetti solo una funzione di gestione dell'attività del CNR e delle decisioni assunte, quindi una

funzione soprattutto interna, ovvero se essi debbano svolgere una funzione di collaborazione con lo Stato, fornendo ad esso il massimo apporto scientifico.

Nella prima ipotesi, il rafforzamento del ruolo dei ricercatori del CNR rispetto alle altre componenti trova una sua giustificazione; nella seconda ipotesi, sembrerebbe naturale mantenere o esaltare la qualità dell'apporto fornito dai partecipanti a questi comitati.

Venendo al concreto, il rapporto tra i ricercatori provenienti dall'esterno, in particolare dall'università, che vedono proporzionalmente diminuire la loro presenza, ed i ricercatori interni del CNR, la cui presenza è invece in aumento, sembra portare di più nella prima direzione che non nella seconda. È sufficiente citare alcuni dati: i professori ordinari sono oggi circa 8 mila, i professori associati sono circa 16 mila, i ricercatori universitari già in ruolo sono circa 15 mila; quindi oggi l'università dispone di un personale di ricerca di circa 40 mila unità; il CNR dispone effettivamente di circa 1.500 operatori. Occorre tener presente che, a causa delle non ottime condizioni economiche e di stato giuridico dei ricercatori del CNR, una buona parte di essi (forse la parte più qualificata) è progressivamente uscita per dirigersi verso l'università o altre sedi. Gli altri enti di ricerca complessivamente dispongono di circa 2 mila ricercatori. A me sembra che i rapporti di presenza all'interno dei comitati siano diventati i seguenti: sessanta candidati da eleggersi in rappresentanza dei ricercatori della prima fascia; venti da eleggersi in rappresentanza della seconda e dieci da eleggersi in rappresentanza della terza (per le ultime due fasce si registrerebbe, in pratica, una diminuzione di trenta rappresentanti rispetto a quelli previsti attualmente).

Per quanto riguarda i ricercatori del CNR, e degli altri enti di cui ci stiamo occupando, dobbiamo registrare un aumento consistente: questi passano, infatti, da venti a quarantacinque.

Dall'esame della situazione che si verrà a creare con l'approvazione della norma in discussione si deduce che 40

mila operatori universitari eleggeranno, in loro rappresentanza, novanta persone, mentre 1.500 ricercatori ne eleggeranno venticinque.

Se consideriamo che i ricercatori del CNR (e anche di altri enti) non svolgono attività più qualificate rispetto a quelle del personale universitario, a me non sembra confutabile l'affermazione secondo cui il rapporto di forza, in termini di rappresentanti eletti, è senz'altro sproporzionato a vantaggio dei ricercatori del CNR.

Per tale motivo, a mio avviso, sarebbe opportuno introdurre correzioni normative al disegno di legge in esame. Proprio a tale riguardo, riterrei che il numero dei rappresentanti dei membri associati del CNR debba essere aumentato da venti a quaranta, quello dei ricercatori, al contrario, diminuito da venticinque a quindici e quello degli altri enti collegati da venti a dodici. Una simile modifica quantitativa dei rappresentanti segnerebbe senz'altro una più equa proporzione dei rapporti all'interno dei comitati.

Un'altra questione molto importante, che ritengo meritevole della massima attenzione, è quella cui fa riferimento la lettera f) dell'articolo 1 del disegno di legge in specie. Infatti, a mio giudizio, parlare di cooptazione di dieci membri nominati fra gli appartenenti alle categorie dei professori incaricati e degli assistenti di ruolo, nonché al ruolo dei ricercatori universitari di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, aveva un senso quando lo *status* dei ricercatori si manteneva incerto e di difficile individuazione. Oggi, invece, tale *status* appare abbastanza definito, sì che mi pare senz'altro opportuna l'elezione di loro rappresentanti all'interno del CNR, in analogia a quanto è avvenuto per i comitati del CUN.

Queste le brevi considerazioni che mi premeva svolgere in questa sede, riservandomi di formularne altre aggiuntive nel corso dell'esame dell'articolo.

FRANCO FERRI. Pur ritenendo di non essere sufficientemente preparato in que-

sto momento ad entrare nel merito della problematica concernente il disegno di legge n. 3224, desidero dire che la proroga al 31 marzo della normativa che disciplina la materia in oggetto non ha assolutamente fugato le preoccupazioni che avevo sottolineato circa la legge 2 marzo 1963, n. 283.

Su questo credo interverranno altri colleghi i quali hanno competenza specifica in materia. A mio avviso, esprimere giudizi incompetenti sarebbe poco serio oltretutto avventato e dannoso.

Ciò premesso, ritengo opportuno sottolineare due fatti positivi dei quali si è tenuto conto: in primo luogo, la nuova struttura del corpo docente (docenti di prima e di seconda fascia e ricercatori); in secondo luogo, il riconoscimento di una autonoma identità e dignità ai ricercatori del CNR.

Finora, infatti, il Consiglio nazionale delle ricerche si è posto in rapporto di dipendenza dalla università, per cui l'assegnazione di autonomia operativa consente di rispondere alle preoccupazioni, raccomandazioni, sollecitazioni ed inviti rivolti dal presidente dell'ente medesimo per la risoluzione dello spinoso problema relativo al rapporto CNR-università.

Senza entrare nel merito di tale argomento — per altro chiaramente esposto e documentato dall'attuale presidente del CNR — ribadisco di condividere i due aspetti fondamentali del provvedimento in esame, conservando le mie riserve sul suo retroterra.

ADRIANA POLI BORTONE. A noi pare che il contenuto del disegno di legge recante modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente l'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia, sia alquanto riduttivo. In sostanza, non si affronta la riorganizzazione della ricerca, ma si pone semplicemente la questione del rapporto numerico nell'ambito dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, mentre noi riteniamo che debba essere rivista tutta l'organizzazione del CNR.

Nella relazione si sostiene che il nuovo ordinamento universitario inoltre ha stravolto la base dell'elettorato: al riguardo, ricordo che anche il collega Fian-drotti si è riferito all'esigenza di una rappresentanza differente dall'attuale, esigenza condivisa da tutte le forze politiche in quanto rappresenta un dato storico ed obiettivo.

Nell'ambito di questa esigenza, riteniamo che vada rivisitata la qualità dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, garantendo al loro interno una differente rappresentatività, che non sia esclusivamente basata su criteri numerici. Non essendo, infatti, in alcun modo considerate alcune discipline, non comprendiamo come i suddetti organi possano svolgere le funzioni di studio e di consulenza loro affidate.

Mancano, dunque, gli elementi obiettivi necessari per un corretto funzionamento; di fronte ad una tale situazione, il problema da considerare riguarda, più che il rapporto numerico, la presenza del mondo universitario — così come credo di aver colto nella sostanza dell'intervento precedente, che pure ho ascoltato di sfuggita — nell'ambito del CNR.

Tale aspetto, a mio avviso, deve essere rivisto e rivalutato sulla base della nuova composizione, riflettendo, altresì, sulla correttezza della presenza di un certo numero di elementi del CNR nell'ambito dei comitati stessi. Desidererei che la questione fosse affrontata con molta serenità ed obiettività.

Dalla lettura delle previsioni contenute alle lettere *d*) ed *e*) (secondo cui venti membri sono eletti da esperti e ricercatori addetti agli organismi non universitari di ricerca scientifica, dipendenti o vigilati da amministrazioni statali o da enti pubblici e quindici sono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri tra esperti operanti nei settori dell'agricoltura, dell'industria e delle attività ad alto contenuto tecnologico), si riceve l'impressione che si finisca per sconvolgere il rapporto da realizzare all'interno dei comitati stessi; sotto tale aspetto, andrebbe

forse potenziata la componente scientifica rispetto alle altre.

Mi riservo di essere molto più precisa quando verranno affrontate nel merito le singole questioni, anche attraverso la presentazione di specifici emendamenti.

MARIO COLUMBA. Desidererei anch'io disporre di un tempo maggiore, per approfondire gli aspetti e le conseguenze dell'approvazione di questo disegno di legge.

Siamo tutti consapevoli dei mutati rapporti tra CNR e università. Il Consiglio nazionale delle ricerche nacque — ci è stato ampiamente illustrato dal suo presidente — come una struttura che si affidava integralmente all'università per il suo funzionamento. Da allora, i tempi sono cambiati e sarebbe un errore attribuire all'università il monopolio della gestione della ricerca scientifica nel nostro paese, dal momento che il CNR fu ed è tuttora concepito per assolvere un ruolo di indicazione e proposizione in relazione alla conduzione e allo sviluppo della ricerca scientifica in Italia, prescindendo da quella parte della stessa limitata dal punto di vista delle disponibilità finanziarie.

Dalla relazione esposta dal presidente Rossi Bernardi emerge chiaramente come la previsione di un mutato rapporto tra ricercatori universitari e ricercatori del CNR e di altri enti di ricerca nasca dalla tendenza e dalla logica naturale delle cose, rispondendo all'interesse della ricerca scientifica nel paese.

Un ulteriore aspetto considerato dal presidente in maniera precisa mi sembra riguardare l'opportunità di riportare la composizione dei comitati di consulenza alle nuove strutture della docenza universitaria. Resterà da stabilire se i rapporti debbano essere modificati, ma concordo con il relatore nel ritenere che la partecipazione alla responsabilità, alla direzione e alla guida della ricerca scientifica debba ancora una volta essere condivisa e non prevalentemente affidata ai professori universitari di prima fascia, ai quali deve essere in ogni caso riconosciuta una mag-

giore esperienza e la possibilità di offrire un più consistente contributo. Ritengo che in ogni caso il livello didattico e di preparazione delle altre fasce consenta l'attribuzione di un'adeguata responsabilità.

Sotto tale profilo, forse il ministro in sede di replica al termine della discussione generale potrà offrire ulteriori elementi di conoscenza e di giudizio circa la struttura dei comitati di consulenza. Oggi abbiamo dieci comitati di consulenza, articolati nel modo che tutti conosciamo. Il relatore non propone più l'istituzione di un solo comitato tecnologico, bensì l'istituzione di cinque comitati. È una proposta opportuna e accettabile. È impossibile infatti pensare che un comitato tecnologico si occupi di tutto, dai medicinali ai problemi spaziali, alle eliche degli aeroplani. Una osservazione del genere è stata formulata in questa sede, ancora una volta, dal professor Rossi Bernardi in relazione a comitati di settore specifici. Si è parlato di un solo comitato per ingegneria ed architettura: dato l'enorme spazio al quale il settore è interessato, forse un solo comitato è insufficiente. Lo stesso discorso si può fare per biologia e medicina, nonché per le scienze giuridiche (quest'ultima è una materia che non mi compete e quindi è una valutazione che azzardo).

Qual è il disegno che si prevede di poter seguire nella costituzione dei comitati? Questa non è soltanto una curiosità, che comunque ritengo legittima e che il ministro vorrà soddisfare. Questo aspetto è legato infatti alla distribuzione numerica dei rappresentanti delle singole categorie: nel complesso dei 150 membri dei comitati di consulenza, 20 rappresentanti dei ricercatori del CNR rappresentano un numero più significativo rispetto a quello che prevedeva la legge 2 marzo 1963, n. 283, ma tali rappresentanti potrebbero essere, di fronte a 20 o a 25 comitati, addirittura tanto pochi da non poter soddisfare la presenza di almeno un ricercatore in ciascun comitato. Immagino che i numeri siano stati scelti con una certa ottica, che non ci è dato di vedere fino in

fondo. Penso pertanto che un chiarimento in materia sia utile.

Vorrei formulare un'ulteriore osservazione per quanto riguarda il punto f), relativo ai membri nominati per cooptazione. Innanzitutto in tale punto vengono citati i professori incaricati: credo che si tratti di un *lapsus*, perché di professori incaricati non ce ne sono più. Il termine dovrebbe quindi essere eliminato e sostituito da quello più appropriato di assistenti di ruolo. Ritengo che confinare la presenza dei ricercatori universitari nei comitati di consulenza del CNR a una sparuta rappresentanza all'interno di quei 10-15 membri cooptati sia un trattamento non equo e rappresenti certamente un punto di arretramento rispetto alla precedente partecipazione degli assistenti universitari. Non voglio costituire un parallelo fra vecchi assistenti universitari e ricercatori, perché andrei incontro ai « fulmini e saette » dell'assemblea dei ricercatori universitari. In entrambi i casi ci si riferisce ad una fascia di formazione. Ora, nella legge precedente la fascia di formazione aveva una sua dignità: qui i ricercatori sono legati ad una scelta obiettivamente difficile. Infatti, rispetto ai 10-15 membri cooptati, si tratterà di cinque persone. È anche difficile, in definitiva, trovare una rappresentatività per settori scientifici, per settori territoriali, per settori universitari. Di questo ritengo che si dovrebbe tener conto nel successivo esame del provvedimento.

Laura Fincato. Signor presidente, onorevoli colleghi, credo che la correttezza induca a dare atto al ministro di avere ascoltato quelle che erano le motivazioni di dissenso che ci avevano indotto qualche mese fa ad ostacolare la precedente proposta. Ricordo il mio intervento e quello più tortuoso del collega Cuffaro; ricordo le critiche e soprattutto il timore, sotteso o addirittura reso esplicitamente, che attraverso questo tipo di operazione si andasse a pregiudicare o comunque a fortemente condizionare gli sviluppi futuri del CNR. In quell'occasione il ministro dette spiegazioni che

evidentemente non furono ritenute soddisfacenti da parte di molti membri della Commissione per cui si addivenne (questa è storia ed io mi limito a ricordarla) ad un testo concordato, dandoci un appuntamento successivo, in modo che da una parte non vi fosse naturalmente il crollo delle attività e dall'altra il tempo non fosse così lungo da permettere il mantenimento dello *status quo* e quindi la continuazione dell'andazzo di sempre.

Prima di scendere in aula, all'inizio di questa seduta della Commissione, noi abbiamo avuto modo di incontrare il professor Cabibbo. Da tale audizione è risultato evidente che una lunga riflessione dovrebbe impegnare questa Commissione, il che sta avvenendo in qualche modo (questo ovviamente è un mio giudizio) in maniera disorganica senza che abbiamo capito quali sono le linee che vogliamo privilegiare. Ripeto, una riflessione dovrebbe impegnarci sullo stato della ricerca scientifica. È chiaro che non è possibile dilazionare all'infinito la risoluzione di problemi contingenti, ma occorre dissipare subito il timore che questa risoluzione venga ad intaccare il disegno complessivo, a pregiudicarlo o a prefigurarlo troppo. Probabilmente, rispetto alle nostre attese ed aspettative, quello studio che ci risulta essere in atto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è ancora « a maglie larghe », nonostante le esigenze e le scadenze da tempo sottolineate.

D'altra parte, devo anche rilevare che da ciò che ho avuto modo di sentire dal relatore e, in sede diversa da questa, dal ministro, l'impressione è che rispetto ad una serie di preoccupazioni e considerazioni, che come parte politica andavamo sottolineando, si vada oggi delineando un maggior spazio per il dialogo e la discussione. Dunque, pur riservandomi nei giorni futuri di esprimere ulteriori riflessioni, e quindi enunciazioni di posizioni diverse rispetto a quelle contenute nel testo al nostro esame, devo comunque sottolineare che da parte del ministro vi è stato il rispetto degli impegni assunti e la sostanza stessa di questo provvedimento

sembra andare nella direzione che avevamo auspicata.

Il mio intervento e quello del collega Fiandrotti hanno inteso soprattutto sottolineare specifiche responsabilità, ma ribadendo al contempo la necessità di riflettere su un testo che, in linea di massima, consideriamo soddisfacente.

SAVERIO D'AQUINO. Ritengo che la riflessione che sull'argomento al nostro esame è venuta maturando in questi mesi abbia, in una certa maniera, accolte le riflessioni della base della Commissione e soprattutto alcune delle considerazioni più importanti circa le modificazioni da introdurre.

Ritengo altresì che il testo al nostro esame, integrato dalle considerazioni svolte dal relatore e dal ministro, meriti ancora un qualche approfondimento, pur registrando nella sostanza il consenso del mio gruppo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

COSTANTE PORTATADINO, *Relatore*. In sede di replica, desidero anzitutto rispondere ad una obiezione di sostanza mossa dalla collega Poli Bortone, la quale giudica riduttivo questo progetto di legge che, a suo avviso, non organizza né il CNR né l'intera area della ricerca italiana.

Desidero ricordare che scopo di questo disegno di legge è solo quello di risolvere il problema connesso ai comitati consultivi, in quanto scaduti, prorogati per decreto o non più rispondenti alle strutture esistenti. Dunque, l'obiettivo di questo disegno di legge è assai più limitato, e l'osservazione che si rallenti o si rinvii la riforma complessiva dell'area delle ricerche è d'altronde contestata dal fatto stesso che questa Commissione è impegnata in un'indagine conoscitiva proprio sui problemi della ricerca e che, contestualmente, presso il Consiglio dei ministri opera una commissione sullo stesso argomento.

L'onorevole Fiandrotti ha sottolineato un impoverimento dell'apporto delle università rispetto alla stessa formazione dei comitati consultivi, ed ha altresì evidenziato la pluralizzazione dei centri di ricerca e il conseguente svilimento del ruolo del CNR. Ritengo invece che la stessa capacità di autorealizzazione del CNR suggerisca una sua maggiore partecipazione nel momento consultivo anziché una riduzione o un mantenimento del predominio dell'università.

Confermo pertanto la validità di fondo dell'impostazione di questo disegno di legge e ne auspico una sollecita approvazione.

LUIGI GRANELLI, *Ministro per la ricerca scientifica*. Desidero anzitutto riferirmi a talune questioni di carattere generale, sollevate non soltanto questa sera ma anche in precedenti occasioni.

Per rispondere ad una osservazione dell'onorevole Poli Bortone, torno a ripetere, ancora una volta, che il provvedimento in esame non intende affrontare il tema della riforma del CNR, dal momento che questa non potrebbe avere il limitato profilo di questo disegno di legge, quello cioè di alcune norme di composizione dei comitati consultivi del CNR.

Credo che ad una Commissione così qualificata non sfugga la valutazione che una riforma del CNR, da troppo tempo continuamente rinviata, non può non prevedere, innanzitutto, una precisazione assai netta della funzione complessiva del Consiglio nazionale delle ricerche nell'ambito del sistema culturale e scientifico nazionale. Ritengo che sia ormai insufficiente la vecchia filosofia tendente a considerarlo come uno strumento di consulenza del Governo: il CNR deve invece diventare il massimo organo di ricerca extrauniversitario, e come tale realizzare un maggior rapporto dialettico tra università — la sede primaria della ricerca — industria e società civile. Dunque, una riforma di carattere complessivo presuppone un disegno di legge organico e di ampio respiro, un disegno di legge il cui

contenuto prefiguri una funzione dinamica e non di subordinazione al mondo della tecnologia e dell'industria. Aggiungo — anche perché sono stato esortato a farlo — che sotto il profilo della concezione istituzionale ed organizzativa è indispensabile giungere (come in tutte le organizzazioni moderne a sfondo democratico) ad una maggiore distinzione tra il momento della programmazione, quello della gestione e quello del controllo dell'attività, perché quando tali funzioni sono sovrapposte, o addirittura coincidono, si crea un abbassamento di produttività o di uso delle risorse e quindi occorre rivedere anche le finalità delle singole parti costitutive del CNR.

Indubbiamente una caratteristica oggi emergente è quella dell'inarrestabile internazionalizzazione dell'attività di ricerca; l'Italia sul piano europeo ed internazionale non può sottrarsi a forme di coinvolgimento, di collaborazione o di integrazione con gli sforzi compiuti in altri paesi e volti a dare alla ricerca stessa un livello adeguato. È chiaro quindi che nulla di tutto questo è presente nel disegno di legge in discussione; questa è la sostanza dell'impegno a non scambiare una misura di pura razionalizzazione dell'elezione dei comitati consultivi per una riforma che invece deve essere importante.

Circa i tempi di questa riforma, credo di poter annunciare che, avendo la commissione presieduta dal professor D'Adda tenuto la sua ultima riunione il 23 gennaio scorso ed essendo il rapporto conclusivo già in fase di stesura, sia abbastanza ragionevole presumere che anche nel corso dell'*iter* del provvedimento in discussione si possano assumere impegni sulle scadenze per la presentazione da parte del Governo di un provvedimento di riforma del CNR da esaminare assieme alle altre proposte presentate dai vari gruppi parlamentari; ritengo inoltre che ci si possa anche impegnare, in un periodo di tempo che potrà essere ragionevolmente definito, a discutere in sede parlamentare le conclusioni della commissione D'Adda, dalle quali non si può

prescindere nel presentare il provvedimento.

Dico questo per sottolineare ancora una volta che si tende non ad evadere dal tema più generale della riforma del CNR, ma semmai a collocare questo provvedimento in una prospettiva di riforma di più ampio respiro. Ma circa il testo al nostro esame — e su questo punto vorrei essere molto fermo — dobbiamo tornare a ribadire che siamo di fronte ad un atto dovuto. Tra l'altro, ricordo che il Parlamento ha impegnato il Governo ad indire le elezioni democratiche dei comitati consultivi entro un termine di 180 giorni; non si può impegnare il Governo a compiere un atto di indizione delle elezioni come atto dovuto senza poi procedere nella predisposizione dello strumento che consente di mantenere questo impegno.

Il provvedimento al nostro esame è quindi un atto dovuto, nel senso che i comitati attuali sono scaduti, vanno rinnovati (e non possono essere rinnovati prescindendo dalla legge n. 382 che nel frattempo ha introdotto nuove figure professionali nell'ambito dell'università) apportando alcuni correttivi in termini di più equilibrata partecipazione dei ricercatori del CNR e di altre istituzioni nazionali importanti — rappresentanti dell'industria o dei servizi — partecipazione che è indispensabile per dare il massimo di rappresentatività ad un organismo che almeno nella fase transitoria, fino alla riforma, potrà certamente operare.

Non si parla quindi di riforma, ma si parla di atti che vanno nella direzione della riforma, rispondenti all'esigenza di fare del CNR l'organo più rappresentativo in campo scientifico. Ricorderete tutti che l'accordo raggiunto molto serenamente in questa Commissione, dopo le forti polemiche di vari gruppi rispetto al testo del Governo, fu nel senso di distinguere nettamente il decreto-legge, che prorogava puramente e semplicemente i comitati attuali, e il disegno di legge che avrebbe consentito un confronto politico meno vincolato e più aperto, capace di racco-

gliere anche le opinioni provenienti dalla Commissione stessa.

Dissi in quella occasione e ripeto qui che il Governo è favorevole ad emendamenti che migliorino dal punto di vista dell'articolazione questa procedura, per rendere i comitati consultivi del CNR più funzionali al momento attuale e non contraddittori rispetto ad una prospettiva di lungo periodo. A tale proposito intendo esprimere il mio ringraziamento al relatore, il quale nel suo intervento di oggi si è già fatto carico di formulare alcune proposte migliorative del testo del Governo che erano emerse nel dibattito precedente.

Ricordo molto brevemente che il suggerimento di modificare il rapporto tra docenti di prima e seconda fascia va nella direzione di una più equa rappresentanza delle generazioni che hanno più volontà, capacità e possibilità di impegnarsi; l'allargamento della partecipazione dei ricercatori dell'università, del CNR e degli altri istituti è anch'esso un elemento abbastanza importante, salvo poi vedere se questo riferimento a categorie in estinzione debba essere eliminato o meno. Inoltre, un altro elemento da non trascurare è la nomina da parte del Presidente del Consiglio, di intesa o su suggerimento (la formula può essere studiata) del ministro per la ricerca scientifica, di personalità che abbiano la capacità di rappresentare il mondo dell'industria e dei servizi.

Dovremo valutare ragionevolmente la questione della scelta tra cooptazione ed elezione; su questo mi rimetterò alla Commissione, anche se personalmente sono sempre favorevole alle elezioni piuttosto che alla cooptazione. È sempre meglio che coloro i quali sono chiamati a dare il loro contributo siano più direttamente rappresentativi di una categoria. Dobbiamo decidere la formula più adatta dal punto di vista della rappresentatività e della logica democratica, anche se vi saranno difficoltà di ordine procedurale, ma anche qui esiste un'apertura.

Ritengo importante il suggerimento del relatore circa l'utilità di definire in

maniera precisa talune incompatibilità tra la presenza nei comitati e le funzioni di direzione di istituti e di progetti finalizzati; in questo senso si va già verso la distinzione tra programmazione, gestione e controllo. Non mi illudo di convincere l'onorevole Poli Bortone ma, almeno nell'intenzione, la proposta di riservare la cooptazione ad una decina di personalità dei settori tecnologici e scientifici emergenti va nella direzione di una maggiore funzionalità. Anche il riferimento all'assoluta necessità di integrare i comitati disciplinari con un numero ragionevole di comitati interdisciplinari rientra nella logica delle cose, perché non è possibile immaginare una ricerca scientifica moderna che non abbia un rapporto con discipline diverse.

Essendo il Governo disposto ad esaminare in concreto eventuali emendamenti migliorativi del testo presentato, si potrebbe accogliere la proposta del relatore di formalizzare in emendamenti i suoi stessi proponimenti di correzione del testo; tali emendamenti potranno essere esaminati contestualmente ad altri che saranno eventualmente presentati, per completare in tempi ragionevolmente brevi l'*iter* del provvedimento. Si tratta di una misura transitoria, della quale però abbiamo assolutamente bisogno, perché il risultato potrebbe essere quello di non avere una riforma, per cui la correzione del periodo di transizione sarebbe estremamente utile. Diversamente, sarebbero mantenuti in vita comitati di consulenza che non sono più rappresentativi sia del mondo universitario, sia dei ricercatori, sia del CNR, sia della società italiana.

Stante questa situazione, i comitati di consulenza sono attualmente al di sotto di quel sostegno anche critico che è necessario dare all'azione degli organi direttivi del CNR.

Non c'è da parte del sottoscritto alcuna difficoltà, in sede di approvazione conclusiva del disegno di legge all'esame della Commissione, ad assumere impegni relativamente a scadenze ragionevoli per quanto riguarda la presentazione di un progetto di riforma generale del CNR, ma esorto la Commissione ad entrare nel merito del provvedimento alla luce dei suggerimenti e dei miglioramenti che il relatore potrà formalizzare e che i membri della Commissione potranno presentare, in modo da indire in modo utile quelle elezioni, alle quali lo stesso Parlamento aveva impegnato il Governo.

PRESIDENTE. Possiamo concludere i lavori della seduta odierna, invitando i colleghi che intendano presentare emendamenti a farlo entro brevissimo tempo, perché si abbia poi la possibilità di una valutazione attenta degli stessi. È ovvio infatti che una presentazione all'ultimo momento determinerebbe necessariamente un esame affrettato degli emendamenti.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO